Ieri i funerali a Roma

Amici e compagni per l'ultimo commosso saluto a Lelio Basso

In una cerimonia semplice, ricordata la figura e l'impegno dello scomparso - La presenza del mondo politico e culturale

ROMA — Un breve tratto — da via della Dogana vecchia a largo Toniolo — percorso da una folla silenziosa e commossa di vecchi combattenti del socialismo e dell'antifascismo, di giovani e ragazze, di rappresentanti dei movimenti di liberazione di tanta parte del mondo: l'ultimo saluto a Lelio Basso si è espresso ieri in una semplice cerimonia funebre, quasi una composta testimonianza di affetto di decine e decine di compagni e amici.

Da domenica — in un ininterrotto pellegrinaggio — centinaia di persone hanno reso omaggio alla salma composta nella sala delle riunioni della «Lega internazionale dei diritti e la libertà dei popoli», dove l'uomo politico e lo studioso scomparso aveva raccolto una delle più importanti biblioteche sui problemi del marxismo e del movimento operaio.

Tra la folla, il segretario del PCI Enrico Berlinguer, accompagnato dai compagni Bufalini, Napolitano, Pajetta, Perna, Terracini, Valori, Vecchietti. Il sindaco di Roma, Argan, il segretario della Federazione del PCI, compagno Ciofi, il condirettore dell'Unità Petruccioli, assieme a esponenti del mondo della cultura. Erano presenti il presidente del Senato, Fanfani, il segretario e il presidente del PSI, Craxi e Nenni, Riccardo Lombardi, il presidente del PRI La Malfa. Il governo era rappresentato dai ministri Bonifacio e Morlino.

Poco dopo le nove, la bara — portata a spalla da collaboratori e compagni del senatore Basso — ha raggiunto largo Toniolo, dove era allestito il palco per la breve commemorazione. Il corteo — coperto dal gonfalone dell'Anpi — era accompagnato dalle bandiere comuniste e socialiste, dalle insegne dei movimenti di liberazione del terzo mondo, dei paesi latino-americani e africani. Era presente anche una delegazione del Tudeh, il Partito Comunista iraniano.

Sul palco hanno brevemente preso la parola uomini di diverso orientamento e collocazione politica. «Lelio Basso, una figura lucida e rigorosa — ha affermato il democristiano Fracanzani — impegnata in difesa della democrazia, dei diritti e delle libertà di tutti i popoli. In Corea, in Somalia, nell'America latina, egli è stato per oltre trent'anni punto di riferimento di tutte le battaglie degli oppressi».

Interrotto dall'emozione l'intervento di Elio Giovannini, compagno di Lelio Basso nel PSI e poi nell'esperienza del PSIUP. «Ricordo soltanto — ha detto l'esponente sindacale — la sua lucidità in un'epoca di certezze dogmatiche, e la sua fiducia nella possibilità di un marxismo critico».

«Si è detto di lui — ha rilevato il senatore del PSI Cipellini — che è stato un socialista senza partito. In realtà Lelio Basso non è mai stato un militante isolato. La sua presenza è stata costante e preziosa all'interno di tutta la sinistra italiana: nel PSI prima, poi nel PSIUP, infine a fianco dei comunisti come indipendente».

Il compagno Valori — che con Basso condivise scelte e esperienze di rilievo — ne ha ricordato le tappe più significative della battaglia politica, ideale e culturale. «Rendiamo l'estremo omaggio — ha detto Valori — ad un grande compagno la cui esperienza sarà un punto di riferimento anche per le nuove generazioni. Lelio Basso non fu un eretico nella storia del movimento operaio, ma un coerente antifascista e democratico, un intellettuale e combattente impegnato a riflettere sul grande tema della via al socialismo».

Dopo aver ricordato l'impegno di Lelio Basso nella Costituente, nelle battaglie di un intero trentennio, come presidente del Tribunale Russell, Valori ha riconosciuto nella fiducia nella lotta democratica e nella concezione planetaria dell'antifascismo, l'eredità ideale di Lelio Basso, da conservare e da diffondere tra i giovani.

Il senatore Anderlini — della sinistra indipendente — ha ricordato infine il contributo teorico di Basso, dall'impegno nella Costituente, allo studio appassionato del pensiero di Rosa Luxemburg, sino al lavoro internazionalista proiettato a livello mondiale.

Al termine della commemorazione, un corteo di auto ha raggiunto il cimitero del Verano, dove la salma è stata tumulata.

NELLA FOTO: la folla stretta intorno al palco degli oratori

Incredibile episodio denunciato dai rappresentanti del PCI

Portici, Ercolano, San Giorgio: segretario unico, stipendio triplo

Una girandola di indennità, straordinari, gettoni di presenza e compensi vari Una singolare attività «a scavalco» - Chiesta un'indagine della magistratura

Dalla nostra redazione

NAPOLI — C'è in Italia, e precisamente nella provincia di Napoli, un segretario comunale che è riuscito, nel giro di appena un anno, a svolgere contemporaneamente le sue funzioni in tre Comuni diversi, compresi — sia chiaro — gli straordinari, i concorsi, l'assistenza alle gare di appalto, le riunioni di commissione. Il tutto in tre grandi centri della fascia costiera: Portici, Ercolano e, per un periodo più breve, San Giorgio. Dal primo Comune ha ricavato poco meno di 19 milioni; dal secondo circa 15, dal terzo, dove è stato pochissimo, una cifra più esigua; il funzionario in questione aveva anche l'incarico di segretario del consorzio dei Comuni per l'inceneritore, compensato con 90 mila mensili.

Quando finalmente al ministero dell'Interno ci si è resi conto che questo «stakanovista» bisognava farlo riposare un po', gli hanno assegnato il posto di segretario comunale a Salerno. Ma il Comune di Portici lo ha rimpianto, e per dimostrargli la sua gratitudine, con una delibera del 24 aprile (il trasferimento a Salerno è del 20 maggio) ha affidato all'infaticabile exsegretario il «coordinamento di tutte le procedure concorsuali che risultano avviate dal 20 maggio», con il compenso di 280 mila mensili oltre ai gettoni di presenza.

Il personaggio in questione si chiama Arcadio Martino e la vicenda che lo riguarda è stata esposta in un dettagliato documento che quattro consiglieri comunali del PCI di Portici — Andrea Santaniello, Guido Zinno, Tina La Gatta e Nicola Mazzarelli — hanno inviato alla Procura della Repubblica. I nostri compagni hanno chiesto anche ai vari ministeri interessati, alla Regione e alla Prefettura, un'indagine sul comportamento degli amministratori locali — non a caso tutti democristiani — che hanno permesso il verificarsi di una simile assurdità.

Istruttiva è infine la descrizione delle «entrate» del dottor Arcadio Martino. L'attività come segretario generale del Comune di Portici dal 25 maggio '77 al 19 maggio '78 gli frutta infatti quasi il doppio dello stipendio, che è di soli 6 milioni 524 mila lire nel '77 e di 4 milioni 210 mila lire nel '78. Con gli «extra» arriva a sfiorare altri 9 milioni, e le voci sono le seguenti: straordinario per oltre 3 milioni, nonché una serie di «commissioni» di concorso e di gare d'appalto, alcune dal reddito davvero cospicuo: da 800 mila quella per un vice ingegnere e geometra, a 690 mila quella per le insegnanti d'asilo, a 400 mila per i vigili urbani, e via seguitando con le commissioni d'appalto, edilizia, medica, elenco dei poveri (questa gli fa incassare solo 68 mila lire).

Il referendum dell'11 giugno frutta, per «lavoro straordinario», 297 885 lire, più 360 mila lire di «straordinario in eccedenza». Ma nello stesso periodo, nonostante tutto questo ben remunerato ma anche impegnativo lavoro, il dottor Arcadio Martino è riuscito a reggere «a scavalco» — così si dice in termini burocratici — la segreteria del vicino Comune di Ercolano, e qui, adoperandosi evidentemente un po' meno che a Portici, ha totalizzato, sempre per straordinario, commissioni e indennità, la somma di 14 milioni 705 mila lire. Per un brevissimo periodo infine ha fatto «supplenza» anche al Comune di San Giorgio a Cremano, senza tralasciare ovviamente il lavoro di segretario del consorzio per l'inceneritore che, per fortuna, pur fruttandogli 90 mila lire al mese, non dà molti grattacapi al dott. Martino: l'inceneritore, infatti, non esiste.

Nell'esposto alla magistratura i nostri quattro compagni hanno scritto che la vicenda è sintomatica di una mentalità e di un tipo di amministrazione su cui sarebbe opportuna un'indagine: «c'è da domandarsi dove ha trovato tante energie, e soprattutto il tempo materiale...».

Non si conosce il trattamento a Salerno, ma si sa che il Martino resta coordinatore di 19 concorsi a Portici con tanto di getteni e di stipendio (quello di un capo-ripartizione supplente): i nostri compagni, giustamente, chiedono se sia tollerabile tutto ciò, quando unanimemente viene riconosciuto che il contenimento della spesa pubblica, in particolare quella degli enti locali, è una delle condizioni per portare il paese fuori della crisi.

Eleonora Puntillo

Manifestazione dei precari davanti a Montecitorio

ROMA — Anche ieri numerose delegazioni di lavoratori, di docenti e di non docenti dell'università hanno dato vita a piazza Montecitorio a una manifestazione di protesta contro l'ostruzionismo di missini, radicali, democrazionali contro la conversione in legge del decreto Pedini. «No alle manovre ostruzionistiche», «sì all'ingresso in ruolo dei precari»: queste alcune delle parole d'ordine con cui i lavoratori aderenti ai sindacati CGIL-CISL-UIL scuola e università, al CNU e al Cisapuni sono scesi in piazza. Ieri mattina una rappresentanza sindacale si è incontrata con il gruppo parlamentare di DP. Ai deputati demoproletari i lavoratori hanno chiesto di sospendere l'azione ostruzionistica che rischia di far decadere i termini del voto.

Nei giorni scorsi i tre sindacati hanno diffuso un manifesto comune di condanna delle «assurde manovre ostruzionistiche». Anche ieri il volantino è stato distribuito in migliaia di copie. Queste manovre — è scritto nel documento — non tengono alcun conto della volontà espressa dalle assemblee di migliaia di lavoratori dell'università, di fatto si congiungono ai tentativi bipartisan di affossare un provvedimento che comunque pone le premesse per superare le contraddizioni che impediscono la realizzazione di una vera riforma, garantendo l'ingresso in ruolo dei precari, il riconoscimento dell'inquadramento contrattuale dei non docenti, l'avvio di una sistemazione della carriera docente. NELLA FOTO: un momento della manifestazione

Continua oggi l'esame preliminare

Patti agrari: il provvedimento tra breve in aula alla Camera

Forse la discussione prima della sospensione di fine anno Nuovo attacco dei deputati della destra dc - Ferma replica

ROMA — Oggi il comitato ristretto della commissione Agricoltura alla Camera continua l'esame preliminare degli emendamenti al progetto di riforma dei patti agrari. Se i lavori si concluderanno, la commissione potrebbe essere in grado di presentare il provvedimento all'assemblea prima della sospensione dell'attività parlamentare di fine d'anno.

Intanto sei deputati della destra dc — De Carolis, Rossi di Montelera, Scarenini, Tombese, Cattenei e Tesini — hanno scritto una lettera al presidente del gruppo, Galloni, in cui si contesta l'accordo di maggioranza e si minaccia apertamente la ribellione. Nel corso della giornata la posizione è stata sottoscritta da numerosi altri parlamentari DC.

La lettera aderisce alle linee dei settori più arretrati della Confagricoltura. Si tornerà infatti a parlare di «incostituzionalità» del progetto e di «trasformazione forzosa del contratto di mezzadria e colonia» anche dopo le modifiche; si sostiene che la scelta operata dai dirigenti DC, sarebbe «contraria alla tradizione e ai programmi del partito». Da qui la minaccia: se la DC nonostante tutto procede, molti parlamentari si troverebbero «di fronte ad un problema di coscienza al momento del voto».

Ai sei hanno replicato ieri duramente altri deputati democristiani, tra i quali Andreoni, membro della direzione, Morazzoni, Silvestri, Sangalli. In una loro nota a Galloni, essi negano che la DC «si sia piegata» alle sinistre e valorizzano le modifiche apportate all'articolo 28.

Nel rilevare che i sei firmatari della lettera non hanno parlato alla assemblea del gruppo dc sui patti agrari, Andreoni e gli altri deputati democristiani chiedono polemicamente a Galloni «un'azione decisa del direttivo del gruppo nei confronti di quei deputati che mai sono impegnati nei lavori parlamentari, lasciando per altro vuoti pericolosi in commissioni importanti».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, martedì 19 dicembre.

* * *

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per oggi, martedì 19 dicembre, alle ore 15,30.

Marcello Stefanini eletto segretario regionale del PCI nelle Marche

ANCONA — Il compagno Marcello Stefanini è stato eletto ieri segretario regionale delle Marche. Il Comitato regionale del PCI lo ha eletto al termine di una riunione a cui ha partecipato il compagno Gianni Cervetti della Direzione del Partito. Il Comitato regionale ha accolto la proposta di chiamare il compagno Claudio Verdini, segretario regionale, ad un incarico di lavoro presso la segreteria e la sezione di organizzazione nazionali, relativo alla preparazione del XV Congresso del Partito.

Il Comitato regionale marchigiano del PCI ha rivolto un caloroso ringraziamento al compagno Claudio Verdini per l'opera politica svolta come segretario regionale delle Marche e vivi auguri di buon lavoro nelle nuove responsabilità ai compagni Verdini e Stefanini.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi.

Non partecipano agli anni giudiziari

Perché i giudici rinunciano a discutere?

I magistrati annunciano «più aspre forme di agitazione» e intanto avvertono che diserteranno le cerimonie inaugurali dell'anno giudiziario. La nuova presa di posizione è il risultato dell'ultima riunione del comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati che ha esaminato la situazione dell'amministrazione della giustizia alla luce, anche, delle scadenze che gli stessi organi direttivi dell'Associazione avevano fissato per le riforme più urgenti dell'ordinamento giudiziario ed economico dei magistrati. Queste scadenze, secondo il direttivo della associazione, sono tutte, o quasi, saltate e poche probabilità ci sono di vedere in breve tempo risolti i nodi più gravi. In un ordine del giorno votato alla unanimità dai componenti dell'organo deliberativo dell'associazione, dopo l'accenno allo stato di disagio dei magistrati e la critica alla «lentezza» con cui procede il disegno di legge governativo sul trattamento economico e il riassetto, viene criticata la decisione di ridurre, percentualmente, le spese stanziate in bilancio per la giustizia (0,76 per il 1979 di fronte all'1,82 per cento del 1957). Il dottor Pietro Oriana direttore del periodico della Associazione, «La magistratura», spiegando ulteriormente i motivi delle decisioni prese dal direttivo ha affermato: «La decisione unanime presa su mia proposta vuole esprimere una situazione di profondo disagio dei giudici che sono costretti ad operare nelle condizioni di progressiva paralisi dell'apparato giudiziario. Sono costantemente nel mirino dei terroristi e non vedono ancora riconosciute, malgrado le assicurazioni ricevute, le loro legittime istanze in materia di stato giuridico ed economico. In tale situazione è stridente il contrasto tra il prospettato disagio e le solennità tipiche delle cerimonie inaugurali dell'anno giudiziario». Di qui la decisione di disertarle.

Ora tale decisione può forse trovare comprensione anche se certamente è tardiva: vale la pena di ricordare con quanta sollecitudine alcune componenti dell'Associazione hanno sempre difeso la solennità delle inaugurazioni degli anni giudiziari mentre montava la contestazione di questa anacronistica cerimonia avulsa dai problemi drammatici dell'amministrazione giudiziaria, tutta di vertice, sorda di fronte ai fermenti, al nuovo. Ci si lamentava, e giustamente, che in quelle cerimonie non arrivasse neppure l'eco delle proteste dei lavoratori dell'amministrazione, che tutto si svolgesse al di sopra della collettività.

Fu sulla base di queste considerazioni che tre anni fa il Consiglio superiore della magistratura varò le «assemblee aperte» da tenersi nelle sedi giudiziarie lo stesso giorno delle inaugurazioni ufficiali. Un modo per contribuire ad avvicinare la giustizia ai cittadini, un modo per discutere, confrontarsi. Ebbene ora sull'onda della protesta per certi versi anche comprensibile, gli organi direttivi della associazione vorrebbero disertare anche queste manifestazioni. Qualcuno ha detto: «Oggi parola è rana». Non può non sfuggire la gravità di questa rinuncia al dialogo, di questo rifiuto ad uno dei pochi strumenti di apertura in un mondo ancora troppo chiuso. Certo ci sono difficoltà in tutti i processi politici ma la rinuncia non ha mai portato risultati positivi.

p. g.

Convegno a Firenze della Lega per i diritti dei popoli

Ma è davvero già libera la donna nei paesi liberati dalla miseria?

Analisi della questione femminile a livello internazionale - Il contributo delle donne alle lotte di liberazione - Le «masse scure» dell'Iran, sindacaliste cilene, ragazze sandiniste

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «E' in paesi come i nostri dove i concetti tradizionali della sottomissione della donna e quelli colonialistici sono stati combinati e affiancati talchè oppressione e sfruttamento assumono aspetti eccezionali». Amilcar Cabral, sulle tracce del «passato perduto» (cioè degli eventi che hanno preceduto l'invasione coloniale), non dimentica l'antica e moderna condizione di subordinazione femminile nelle società del terzo mondo, anzi la integra con i meccanismi perversi e distruttivi introdotti nel lungo periodo della conquista. Infatti se i colonialisti si presero il compito di distruggere quelle società «comunistiche» e «dispotiche» antecedenti al quindicesimo secolo, non si posero certamente quello di modificare i rapporti sociali esistenti che vedevano la donna in una condizione di chiaro sfruttamento alimentata dalla divisione sociale del lavoro e dallo sviluppo di una gerarchia tribale e gentilizia. Oggi, che molti di questi paesi si sono liberati dal giogo colonialista, si torna a discutere del ruolo della donna, un problema che, in molti casi, è stato accantonato durante le lotte di liberazione. Infatti in molte nazioni si è assistito prima alla partecipazione consapevole delle masse femminili ai processi di liberazione e dopo ad un ridimensionamento del ruolo della donna, respinta a compiti materni e casalinghi.

E' partito da questa analisi il convegno su «La donna nei movimenti di liberazione e nelle società liberate: diritto all'eguaglianza, diritto alla diversità» che la Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli ha tenuto a Firenze nel salone del Gonfalone della regione Toscana. Prima in seduta plenaria, quindi nelle commissioni di lavoro ed infine in una tavola rotonda, il convegno ha radiografato la problematica della questione femminile connessa all'internazionalismo. Troppo spesso abituati a dare un valore maschile alla parola «popolo», dimenticando lo spazio del «valore» donna, si perdono di vista i contributi essenziali e determinanti — secondo quanto scaturito dal convegno — delle masse femminili ai processi di liberazione e di emancipazione.

Le operaie metalmeccaniche e chimiche brasiliane che sfidano il regime dei colonnelli, le «masse scure» dell'Iran (ci riferiamo al colore delle vesti che simboleggia la separazione femminile) che scendono in piazza al grido di «liberazione totale», le sindacaliste cilene che chiedono una indagine sui cadaveri ritrovati nella miniera di Lonquen, le ragazze sandiniste che fronteggiano la polizia del regime di Somoza sono alcune delle immagini portate alla ribalta dal convegno fiorentino attraverso la testimonianza di esuli, militanti politici, donne di movimenti di liberazione di ieri e di oggi.

«Non è solo la questione della partecipazione alle lotte che ci interessa — ha affermato una ragazza cilena — ma vedere quali risultati concreti le donne possono ottenere con la costituzione di una nuova società».

«Nelle società che si dichiarano socialiste — ha sottolineato l'onorevole Giancarla Codrignani, presidente della Lega — le donne non trovano spesso la loro liberazione, il dilemma che ne deriva è che o il socialismo non si occupa della liberazione della donna o che le società che non liberano la donna non possono correttamente definirsi socialiste».

«Le donne lottano per il socialismo, il socialismo ha lottato poco per loro» ha affermato nella sua relazione Elvira Badaracco alla quale si è aggiunta la voce di Giuliana Beltrame che ha messo in evidenza come la forte partecipazione delle masse femminili nella battaglia contro il nazifascismo non si sia tradotta in atti concreti per la liberazione della donna.

«Spesso si dà per scontato — ha detto una ragazza — che la liberazione dall'oppressione coinvolga uomini e donne, senza rendersi conto che si tratta di oppressioni che colpiscono diversamente i due sessi».

Ecco allora l'esigenza fatta propria da tutte le partecipanti di approfondire i problemi dell'internazionalismo superando il momento del semplice solidarismo, ma guardando più a fondo i caratteri di reale trasformazione della società.

Marco Ferrari

Silvio Battaglia, segretario della FIDAC-CGIL

Perché ho chiesto di rientrare nel PCI

TORINO — Silvio Battaglia, segretario nazionale della Federazione dipendenti aziende di credito (Fidac-Cgil), che da tre anni non aveva più rinnovato l'iscrizione al PCI, ha richiesto in questi giorni la tessera per il 1979. Il compagno Battaglia così ha motivato la richiesta.

«C'è chi in questi giorni, a fronte di alcuni dati economici congiunturali, si sente di affermare che stiamo uscendo dalla crisi. Sulla natura strumentale di tali valutazioni non vi possono essere dubbi: una analisi non superficiale della situazione del paese sul piano politico, economico e sociale conferma invece che siamo in una fase estremamente acuta e delicata della crisi stessa. Basta per esempio riferirsi ai dati sull'occupazione, alla situazione nel Mezzogiorno, all'accentuarsi di polemiche e 'distinguo' all'interno della maggioranza parlamentare che sostiene il governo, alle inadempienze del governo stesso, al riaccendersi di interessi corporativi e disgreganti, alla tragica continuità del terrorismo ed all'uso politico che se ne fa, per verificare sui fatti concreti la gravità della situazione.

«Una visione di sintesi dello scontro di classe, della sua articolazione sui vari fronti, dei diversi rapporti di forza esistenti nelle istituzioni e nel movimento — continua il compagno Battaglia — deve diventare patrimonio dei compagni impegnati in prima linea, "coscienza complessiva" come risultato delle coscienze ed esperienze dirette, appropriazione di analisi e capacità di intervento, e non come un "collage" di posizioni mutuate da altri. Bisogna uscire dal proprio guscio, dalle proprie certezze (per quante ve ne possano essere oggi) dal proprio particolare per essere all'altezza di un progetto di cambiamento così profondo.

«Per questo — conclude il compagno Battaglia — ho deciso di iscrivermi di nuovo al Partito comunista italiano, dal quale manco da tre anni, convinto di trovarvi non solo le sedi per il dibattito ed il confronto, ma i contenuti per il coinvolgimento, punti di consenso ad una strategia unitaria che sappia aggregare attorno alla classe operaia italiana le forze sufficienti per realizzare la trasformazione di questa società in senso socialista. La tessera non come rifugio, ma come ulteriore assunzione di responsabilità».

Stroncato da un infarto a soli 32 anni

Repentina morte del compagno Piero Lapiccirella a Napoli

NAPOLI — Stroncato da una morte improvvisa, che ha lasciato nello sgomento e nel dolore quanti con lui hanno lavorato e lottato negli anni intensissimi della sua milizia politica, si è spento ieri a Napoli il compagno Piero Lapiccirella.

Aveva trentadue anni: lascia la moglie ed una figlioletta, Costanza, di quattro anni.

Piero ha accusato un grave malessere nel pomeriggio di ieri, mentre si trovava nella sua casa di Napoli, dove abitava insieme con il padre Renzo. Era convalescente dopo una lunga influenza. Trasportato subito all'ospedale Nuovo Loreto, si è spento poco dopo.

Piero Lapiccirella aveva accumulato nella sua purtroppo così breve vita un eccezionale patrimonio di esperienze politiche e di lotte. Il suo primo impegno fu, giovanissimo, nella FGCI romana (fece parte anche della segreteria provinciale). Dal giugno '70 al '73 fece parte della Direzione nazionale della FGCI come responsabile della sezione esteri. Nel '73 fu chiamato al delicato ed importante compito di segretario della Federazione mondiale della gioventù.

A Budapest, dove ha sede l'organizzazione, conobbe la compagna Marga Tamasz, che sarebbe poi diventata sua moglie. Nel '78 aveva lasciato Budapest ed era tornato in Italia dove aveva ripreso a lavorare nel partito: faceva parte della segreteria della federazione di Caserta.

I funerali di Piero Lapiccirella partiranno oggi pomeriggio alle 15 dal «Loreto Mare».

Intorno al padre Renzo, membro della segreteria della federazione comunista di Napoli, alla sorella Viola, alla moglie Marga Tamasz si stringono in questo momento così doloroso tutti i comunisti della Campania, i compagni delle federazioni di Napoli e di Caserta, del comitato regionale, della Federazione giovanile comunista, dell'*Unità*.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951231 - 4951232 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19